

LA GUERRA DELLA JIHAD E intanto i servizi segreti inglesi lanciano l'allarme: terroristi infiltrati tra i migranti

È una diga l'ultima trincea dell'Isis

Alti comandi e ostaggi nascosti a Mosul sul Tigri nella convinzione che nessuno bombarderà lì

Fausto Biloslavo

■ Gli alti comandi dello Stato islamico e forse lo stesso Califo si nascondono nell'ultima grande diga in Siria ancora controllata dalle bandiere nere. Anche gli ostaggi più importanti verrebbero tenuti prigionieri nella struttura di Tabqa, non lontano da Raqqa, la «capitale» siriana del Califato, secondo il *Times* di Londra. E lo stesso vale per le chiese occupate. Il motivo è semplice: i comandanti jihadisti sono convinti che gli aerei alleati o russi non bombarderanno una diga rischiando di spazzare via migliaia di persone con l'inevitabile inondazione oppure i luoghi di culto.

Non solo: ieri sul fronte del terrorismo è trapelato l'allarme dei servizi segreti inglesi, che denunciano infiltrazioni di cellule jihadiste in Europa camuffate da migranti.

Nel 2014 il Califato ha perso la diga irachena di Mosul sul Tigri. Lo scorso dicembre l'alleanza fa curdi, cristiani e arabi moderati ha ripreso, dopo un

anno e mezzo, la diga siriana di Tishrin, sul fiume Eufrate, che garantisce l'elettricità ad Aleppo. Un gruppo semiclandestino di attivisti siriani ha denunciato che lo Stato islamico teneva prigionieri gli ostaggi di valore, come quelli stranieri, nelle dighe. Gli stessi emiri nel mirino dei bombardamenti mirati americani usano questo nascondiglio.

La grande diga di Tabqa è l'ultima struttura del genere anco-

ra in mano allo Stato islamico e potrebbe essere utilizzata come bunker anche dal Califfo, Abu Bakr al Baghdadi.

Se i caccia la colpissero, si rischierebbe una catastrofica alluvione. Il 10 gennaio è stato ucciso con un raid mirato dal cielo, Assi Ali Mohammed Nasser al-Obeidi, il numero due del Califato, nella cittadina irachena di Barwana. Ex ufficiale dei cor-

pi speciali di Saddam Hussein era riuscito a fuggire dalla famigerata prigione di Abu Graibh, alla periferia di Baghdad, raggiungendo le formazioni jihadiste. Dall'inizio di dicembre sono stati uccisi con bombardamenti selettivi almeno 10 comandanti dello Stato islamico «compresi diversi pianificatori degli attacchi all'estero» ha dichiarato il colonnello Usa, Steve Warren, portavoce della cola-

zione alleata.

Per questo motivo gli emiri delle truppe jihadiste e lo stesso Califo devono nascondersi in posti super sicuri. Oltre alle dighe vengono utilizzate le chiese. Il vescovo di Mosul, Amil Nuna, fuggito nel Kurdistan iracheno ha dichiarato al *Giornale*: «Tutte le nostre chiese ed i centri di catechismo sono occupati dai militanti islamici soprattutto dal giorno in cui gli aerei

americani hanno cominciato a bombardare. Cercano rifugio nelle chiese per non venir colpiti».

Ieri il quotidiano inglese *Telegraph* ha reso noto l'allarme dei servizi di Londra convinti che «lo Stato islamico stia abilmente sfruttando la crisi dei migranti per infiltrare cellule terroristiche dalla Siria nei principali paesi europei come il Regno Unito».

I finti rifugiati sono in possesso di passaporti siriani ed iracheni falsi, ma perfettamente contraffatti. Un anonimo alto ufficiale dei servizi inglesi rivela al *Telegraph*, che i miliziani «jihadisti si recano a Raqqa per incontrarsi con i comandi dello Stato islamico, dove vengono addestrati e ricevono i passaporti». Una volta pronti alla missione partono per «l'Europa come migranti con nuove identità rendendo impossibile alla sicurezza distinguere i potenziali terroristi tra le persone veramente in fuga dalle persecuzioni».

www.gliocchidellaguerra.it

BEATRICE STOCKLY, SVIZZERA, NELLE MANI DI AL QAIDA IN MALI

Rapita per la seconda volta la suora che protegge i cristiani



L'Aqmi, ramo nordafricano di al Qaida, ha rivendicato il rapimento di Beatrice Stockly, la missionaria svizzera che da anni opera in Mali, avvenuto lo scorso 7 gennaio. Per la missionaria - originaria di Basilea - si tratta del secondo rapimento ad opera dei jihadisti del Mali. La donna infatti era stata prelevata nell'aprile del 2012, sempre nella città dove viveva da anni, e liberata dieci giorni dopo a condizione di non mettere mai più piede nel Paese africano. Ma Beatrice Stockly era tornata a vivere a Timbuctù dove è nota per il suo impegno sociale e per la sua attività di diffusione del cristianesimo. Eccola in un video girato dai jihadisti che l'hanno rapita

lo scenario

di Carlo Jean*

Pubblichiamo un estratto dell'articolo del politologo Carlo Jean pubblicato nel numero speciale di «Nuova Antologia» che compie 150 anni.

اليوم الثلاثاء 19 جانفي 2016

